



4 febbraio 2002

Giovanni 12, 37-50

Non credevano in lui

Non si può credere al Dio amore prima della croce. Questa rivela la sua gloria: è diversa da quella dell'uomo come l'amore dall'egoismo, la vita dalla morte. La sua gloria è il giudizio sul mondo. Ma non è Dio a compierlo su di noi, bensì noi su di lui. Per ognuno la salvezza è accettare l'amore con cui Dio lo ama. Rifiutarlo è rifiutare la vita. Ciò è possibile solo per incoscienza – male supremo il cui antidoto è il fatto che lui dà la vita per chi lo uccide.

- 37 Ora avendo egli compiuti tanti segni davanti a loro,
non credevano in Lui,
38 perché si compisse la parola
che disse il profeta Isaia:
Signore chi credette al nostro ascolto?
E il braccio del Signore
a chi fu rivelato?
39 Per questo non potevano credere.
Perché Isaia disse ancora:
40 ha accecato i loro occhi
e indurì il loro cuore,
perché non vedano con gli occhi,
non comprendano con il cuore,
e si convertano
e io li guarisca.
41 Queste cose disse Isaia,
poiché vide la sua gloria
e parlò di Lui.
42 Così pure molti dei capi
credettero in Lui,



ma, a causa dei farisei,
non confessavano
per non essere espulsi dalla sinagoga.⁴³
Amarono infatti la gloria degli uomini
più della gloria di Dio.

44

Ora Gesù gridò e disse:

Chi crede in me
non crede in me,
ma in chi mi inviò
e chi vede me,
vede chi mi inviò.

45

Io luce
sono venuto nel mondo
perché chiunque crede in me
non dimori nella tenebra.

46

Se uno ascolta le mie parole
e non le conserva,
io non lo giudico.

47

Non venni infatti
a giudicare il mondo,
ma a salvare il mondo.

48

Chi trascura me
e non accoglie le mie parole
ha chi lo giudica.

La parola che parlai
quella lo giudicherà
nell'ultimo giorno.

49

Poiché io non parlai da me stesso,
ma chi mi inviò, il Padre,
egli stesso mi ha dato un comando
su cosa dire, cosa parlare.

50

E so che il suo comando
è vita eterna.
Le cose dunque di cui io parlo,



come me le ha dette il Padre,
così parlo.

Salmo n. 34 (33)

- 2 Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
- 3 Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
- 4 Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
- 5 Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
- 6 Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
- 7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
- 8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
- 9 Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
- 10 Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
- 11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
- 12 Venite, figli, ascoltatemì;
v'insegnerò il timore del Signore.
- 13 C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
- 14 Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
- 15 Sta lontano dal male e fa' il bene,
cerca la pace e perseguita.
- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,



- 17 i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.
- 21 Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.
- 22 La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Questo è un Salmo "raccomandabile", bello. Sono molteplici le risonanze che hanno anche attinenza con il brano di questa sera: anzitutto la benedizione nei confronti del Signore: Lui bene-fa; noi possiamo sempre in ogni tempo, in ogni situazione bene-dire.

v. 6: guardare a Lui per essere raggianti, o luminosi, come dice un'altra traduzione. E così anche il v. 9: Gustate e vedete quant'è buono il Signore, beato l'uomo che in Lui si rifugia.

Questo Salmo del quale Filippo ha fatto qualche sottolineatura, è come vedete, una variazione sul tema della fede che è guardare il Signore, gustare il Signore, volgersi a Lui, diventare raggianti. È un salmo di fiducia assoluta e l'abbiamo scelto appositamente perché questa sera terminiamo la prima parte del Vangelo di Giovanni, cap. 12, termina il giorno di Gesù, la sua vita. Il seguito del Vangelo, dal capitolo 13 in poi, sarà soltanto l'ultimo giorno, dall'ultima cena al sepolcro, sarà l'ora delle tenebre in cui entra la luce.



Quindi finiamo questa sera l'attività di Gesù. Poi non farà più niente. Ci sarà la sua passione che sarà la grande rivelazione della gloria.

Alla fine di questa prima parte che è intitolata anche "il libro dei segni" che racconta tutti i segni che Gesù ha fatto, l'evangelista sente il bisogno di fare una considerazione teologica sulla fede. Perché lui ha scritto tutto il suo Vangelo, perché? Perché anche voi ascoltando i segni che Lui ha fatto, crediate, abbiate la vita. E Gesù perché ha fatto dei segni? Dei miracoli? Non per fare cose mirabili. Erano dei segni per significare l'amore del Padre e del Figlio e quindi aderire al Padre e al Figlio e avere la vita. E se poi ricordate, ogni brano del Vangelo sempre si concludeva con una considerazione sulla fede o sull'incredulità degli ascoltatori che saremmo noi lettori, perché il Vangelo è scritto per noi. Noi siamo "il terzo" che è sempre coinvolto; quando uno fa un segno, lo fa sempre per un altro. Quindi i miracoli di Gesù non sono miracoli fatti per il miracolato, sono dei segni per gli altri che vedono. La guarigione del cieco non è il miracolo del cieco e basta, chiuso lì. È il segno per tutti quelli che sono lì vicino per capire che sono ciechi e come possano avere la vista.

E saper leggere i segni è fondamentale, altrimenti è come aver davanti un libro molto bello, con tanti bei geroglifici e non saperlo decifrare.

E la nostra vita è così: se non sappiamo leggere tutto ciò che capita, il significato profondo che Dio ci manifesta in ciò che avviene, sono dei segni che non sappiamo leggere e non saper leggere vuol dire che non ha senso la vita, che non ha senso il libro.

E circa la fede e l'incredulità - e i segni servono per arrivare alla fiducia in Dio che è la vita dell'uomo - c'è una cosa sorprendente che è imprevista anche per Dio: cosa noi facciamo della nostra libertà. Possiamo dire sì, possiamo dire no. C'è una meraviglia e vediamo che questo brano contiene una meraviglia: che lui ha fatto



tante cose e la gente non crede. Come mai? Ed è anche la domanda che ci poniamo tutti.

Possiamo allora leggere il testo e poi vediamo.

Giovanni 12, 37-50

³⁷ Ora avendo egli compiuti tanti segni davanti a loro, non credevano in Lui, ³⁸ perché si compisse la parola che disse il profeta Isaia: Signore chi credette al nostro ascolto? E il braccio del Signore a chi fu rivelato? ³⁹ Per questo non potevano credere. Perché Isaia disse ancora: ⁴⁰ ha accecato i loro occhi e indurì il loro cuore, perché non vedano con gli occhi, non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca. ⁴¹ Queste cose disse Isaia, poiché vide la sua gloria e parlò di Lui. ⁴² Così pure molti dei capi credettero in Lui, ma, a causa dei farisei, non confessavano per non essere espulsi dalla sinagoga. ⁴³ Amarono infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio. ⁴⁴ Ora Gesù gridò e disse: Chi crede in me non crede in me, ma in chi mi inviò ⁴⁵ e chi vede me, vede chi mi inviò. ⁴⁶ Io luce sono venuto nel mondo perché chiunque crede in me non dimori nella tenebra. ⁴⁷ Se uno ascolta le mie parole e non le conserva, io non lo giudico. Non venni infatti a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo. ⁴⁸ Chi trascura me e non accoglie le mie parole ha chi lo giudica. La parola che parlai quella lo giudicherà nell'ultimo giorno. ⁴⁹ Poiché io non parlai da me stesso, ma chi mi inviò, il Padre, egli stesso mi ha dato un comando su cosa dire, cosa parlare. ⁵⁰ E so che il suo comando è vita eterna. Le cose dunque di cui io parlo, come me le ha dette il Padre, così parlo.

In questo modo si chiude la vita di Gesù, il racconto dei suoi segni e si aprirà la passione che realizza ogni segno.

Il testo si articola in due parti molto precise: nella prima parte, vv. 37-43 si analizzano le cause della incredulità. E poi, dal v. 44 al 50 c'è l'ultimo appello alla fede, dove Gesù grida, come la Sapienza, di venire a lei per avere la vita. E l'evangelista mette in



bocca a Gesù tutte le parole chiavi del Vangelo che ha cercato di spiegare durante tutto ciò che finora ha raccontato ed è tutta una variazione sul tema della fede. Quindi spiegare che cos'è la fede.

E abbiamo visto nel Vangelo fin dal Prologo, che si dice che *la Parola è venuta tra i suoi e non l'hanno accolta*.

E abbiamo visto che tutto il Vangelo è una lotta tra luce e tenebra, tra amore e egoismo, tra fede e incredulità. E già nel primo "segno" a Cana si dice che i suoi discepoli videro "il segno", videro la sua gloria e credettero in Lui.

Così tutti gli altri segni li hanno visti anche gli altri. E perché non credono in Lui? Perché, davanti allo stesso segno del cieco, il cieco crede e gli altri decidono di ucciderlo?

È il problema fondamentale del credente: perché io credo e un altro non crede?

Cosa vuol dire credere?

È il problema che aveva anche Mosè con il suo popolo: ma come mai, con tutti i segni che Dio ha fatto, ancora non credete?

È il problema dei profeti.

È il problema di Gesù che dice: ne ho fatte tante, non credete e mi mettete in croce.

È il problema di sempre.

È il problema più antico dell'uomo: come mai non si arrende all'amore che Dio ha per Lui, quali sono le cause profonde che gli impediscono di compiere questo gesto molto ragionevole che gli dà la vita.

È un'assurdità: la luce venne tra i suoi e i suoi non l'accolgono. Perché?

E qui si vedono le tre cause della incredulità.



Prima si dice che è una cosa molto antica, poi si vedono le tre cause. Però non vuole finire così la prima parte del libro. Termina con l'annuncio ancora della fede.

Ora passiamo alla prima causa della incredulità.

Una piccola nota mi sento di fare circa il fatto che ai tanti segni di allora come anche credo si possa dire ai segni che pure oggi potremmo notare, non segue necessariamente, quasi matematicamente che si creda. Io dico: quello che compie Gesù, i segni che compie non sono così costringenti da togliere la libertà. Resta un margine di libertà per cui noi non possiamo per nostra iniziativa credere, ma possiamo non credere, possiamo dare una negazione, quasi "stoppare" l'azione, il dono di Dio. È un rispetto della libertà da parte del Signore.

Provate anche a chiedervi perché Dio rispetta la libertà. Anche la libertà che va contro di lui e perché il comando fondamentale di Dio che corrisponde alla natura di Dio e dell'uomo è l'amore; e l'amore, se non c'è libertà, non esiste, non può essere imposto.

Quindi Dio non può imporsi a nessuno. Se si imponesse, non sarebbe Dio, sarebbe un prepotente come tanti che vogliono imporsi, mentre l'amore non si impone: si propone, si espone, si dona, ma non si impone, non può dominare. Quindi è essenziale nella fede, intesa come relazione di amore con Dio, questa libertà e questa possibilità del rifiuto. E se non ci fosse, non ci sarebbe la fede, e non ci sarebbe la libertà dell'uomo, non ci sarebbe l'amore e l'uomo non sarebbe a immagine di Dio.

Vediamo ora la prima causa dell'incredulità.

³⁷ Pur avendo egli compiuto tanti segni davanti a loro non credevano in Lui, ³⁸ perché si compisse la parola che disse il profeta Isaia: Signore, chi credette al nostro ascolto? E il braccio del Signore a chi fu rivelato?



Il testo incomincia con: Pur avendo compiuto tanti segni davanti a loro...

Nonostante tutto quello che ha fatto non gli credono. E queste parole richiamano quelle del Deuteronomio 29, 1-3, quando Mosè al popolo dice: Nonostante che Dio abbia fatto tanti segni, tanti prodigi davanti a voi, voi proprio non avete intelletto per capire, orecchi per ascoltare, occhi per vedere per accettare l'azione di Dio.

Quindi la prima cosa che dice l'evangelista - è una sua osservazione - è questa: l'incredulità è una cosa molto antica, l'avevano già i Padri nel deserto; anzi, se uno pensa bene, l'aveva già Adamo che ha creduto più al serpente che a Dio. Quindi non è una novità l'incredulità, è la cosa più vecchia dell'uomo. Poi può paludarsi di infiniti motivi, sempre più alla moda, però la cosa è molto antica e sempre uguale, cioè l'uomo non crede.

E allora perché non crede?

Dice: perché così si compie - d'ora in poi Giovanni userà molto le parole "*compimento della Scrittura*", per dire "questo è già tutto previsto, non preoccupatevi", perché Dio non è tonto, sa come funziona il mondo e sa che l'uomo non crede, per questo è finito in croce - la parola che disse il profeta Isaia. E qui cita dall'ultimo canto del Servo di Jhahvè, cap.53, dove si presenta questa figura incredibile e gloriosissima, che porterà su di sé i mali dell'uomo, sarà *reietto da tutti, disprezzato, uomo dai molti dolori, sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto*; eppure quello porterà la salvezza di Dio.

E allora Isaia stesso dice: Chi credette ad ascoltare questa parola? Nessuno ha mai creduto che tu facessi così.

Il braccio del Signore, la sua potenza... : chi ci crederebbe che il braccio, la potenza del Signore è il suo braccio steso in croce?



Cioè, cosa vuol dire? Questo cantico predice la passione di Cristo, Isaia 53.

La prima colpa dell'incredulità ce l'ha Dio, perché ha un amore troppo incredibile, fino ad andare a finire in Croce per noi che lo mettiamo in Croce: questo è assurdo! Quindi la prima colpa dell'incredulità ce l'ha Dio, la sua incredulità: è un amore eccessivo, è appunto amore eccessivo. E l'uomo non crede a un amore così infinito. Perché il nostro amore è sempre molto limitato, anzi con molto egoismo e poi ha i suoi limiti ben precisi. E tra l'altro qui si pone l'immagine del Servo: Gesù ha appena detto che *il Figlio dell'uomo sarà innalzato*, richiama il servo di Jhahvè, richiama la Croce. È davanti alla Croce che si pone il problema della fede. Come credere in un Dio che si fa crocifiggere per l'uomo?

Noi abbiamo sempre pensato che Dio, al massimo, mette un po' in Croce l'uomo, non che si lascia crocifiggere! Questo è il grande mistero: *ciò che occhio umano mai non vide, orecchio umano mai udì, né mai entrò in cuore d'uomo...* È lo smisurato amore di Dio per l'uomo. Questa è la prima causa della incredulità. Troppo grande, troppo bello! È una luce eccessiva per i nostri occhi. Quindi la prima colpa ce l'ha Dio e se la prenderà Lui!

E finirà in Croce proprio per la nostra incredulità e la stessa Croce sarà l'antidoto all'incredulità, perché proprio lì manifesta il suo amore eccessivo, cioè fa proprio così. È così. Lo metti in Croce, ebbene, ci sta!

La prima causa dell'incredulità è l'eccesso di Dio – e noi che non lo possiamo accettare – e questo eccesso ci si presenta direttamente sulla Croce nel servo di Jhahvè innalzato. Lì noi vediamo ciò che occhio umano non ha mai visto.

Stavo pensando che per tutte le religioni è uno scandalo un Dio crocifisso, perché Dio è onnipotente. Come? la sua onnipotenza



è quella lì? Di un amore che arriva fino a quel punto, fino a dar la vita perché lo uccide? Sì questo è Dio. E proprio lì è Dio.

Il secondo motivo risiede in noi: vv. 39-41

³⁹ Per questo non potevano credere, perché Isaia ancora disse: ⁴⁰ ha accecato i loro occhi e indurì il loro cuore, perché non vedano con gli occhi, non comprendano con il cuore e si convertano e io li guarisca. ⁴¹ Queste cose disse Isaia poiché vide la sua gloria e parlò di Lui.

La seconda causa dell'incredulità risiede nell'uomo, ma non è colpa dell'uomo. Di fatti si dice: non è che non "volevano" credere, non "potevano" credere.

L'uomo non può credere. Perché? Perché Isaia disse ancora.... E allora fa una citazione di Isaia 6, 9-10 e l'evangelista fa una variazione nella citazione di Isaia apposita e spiego: nel testo ebraico si dice che il profeta acceca gli occhi del popolo, in modo che non capisca, non veda e non si converta; è un modo profetico per dire che si evidenzia il loro peccato e non c'è rimedio. Nella traduzione greca, invece, c'è una piccola variazione e si dice: è il popolo che non vuol vedere.

Giovanni invece dice che il popolo non può vedere, poi non nomina il popolo, sta parlando solo dei capi, perché il popolo ha un significato positivo in Giovanni, dice che non potevano vedere perché un altro gli ha accecato gli occhi. Chi è quest'altro? È il suo nemico, è colui che con la menzogna, fin dal principio, con Adamo, ha chiuso gli occhi dell'uomo davanti all'amore di Dio.

Quindi la seconda causa dell'incredulità è la cecità dell'uomo non colpevole: siamo accecati. Siamo abitati da un'altra parola, da una menzogna che ci ha chiuso gli occhi davanti a Dio, abbiamo un'immagine negativa di Dio, abbiamo tutti un'immagine diabolica di Dio, quella suggerita dal diavolo, di un padre-padrone, per questo non possiamo credere al suo amore! Quindi il secondo colpevole



dell'incredulità è il divisore, il nemico, che Gesù è venuto a espellere dal mondo proprio mediante la Croce, perché sulla Croce ci rivela un Dio che è esattamente il contrario di quello che satana aveva proposto all'uomo. In modo tale che noi ci possiamo convertire "e io li guarisca" – è di Gesù che si sta parlando; e questa parola "guarire" esce nel capitolo 5 con quell'uomo che era lì alla piscina, che stava lì da 38 anni, il paralitico, e che il Signore guarisce, perché anche noi, finalmente possiamo essere guariti.

Come vedete le cause dell'incredulità sono molteplici e quando pensiamo all'ateismo, credo che l'ateismo si inserisca in questa seconda causa, perché anche l'ateo nega un'immagine di Dio, se no, non è ateo, quale? Esattamente quel Dio che hanno tutte le persone che hanno gli occhi accecati davanti a Dio. Cioè quel Dio padrone, che va eliminato perché è l'antagonista dell'uomo; quel Dio che domina, quel Dio che è legge e divieto.

E poi, prima della terza causa c'è una transizione. Si dice: queste cose Isaia disse perché vide la sua Gloria e parlò di Lui.

Si accenna alla vocazione di Isaia al capitolo 6, dove si dice che Isaia vide la gloria di Dio. E qui si dice: vide la sua gloria, di Gesù.

Perché fa questa citazione l'evangelista?

Perché i cantici di Isaia – i cantici del Servo – sono quei testi che meglio di tutti gli altri testi dell'AT descrivono la Croce di Gesù, sono i cantici del Servo: la croce di Gesù che è la gloria di Dio. Quindi dice che Isaia ha già visto la gloria di Dio e la gloria di Dio è il suo amore che ha verso tutti gli uomini e che il Figlio ci ha rivelato definitivamente.

Non a caso appunto cita tre volte Isaia proprio qui.

Conclude questa prima sezione un duplice versetto in cui c'è l'osservazione correttiva rispetto al fatto che non credevano in lui, dice che molti credevano, salvo i farisei. E dopo si dice la terza causa, la terza ragione, il terzo motivo della incredulità.



⁴² Così pure molti dei capi credettero in Lui. Ma a causa dei farisei non confessavano per non essere espulsi dalla sinagoga. ⁴³ Amarono infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

Qui dice che in realtà molti credettero in lui, anche dei capi, però avevano paura a confessare la fede, perché, se avessero confessato, sarebbero stati espulsi dalla sinagoga. È il problema della prima comunità cristiana, che ha sempre frequentato il tempio e la sinagoga, fino a quando non sono stati espulsi perché i cristiani si consideravano e si considerano quei giudei che hanno riconosciuto il Messia, il Messia promesso ai Giudei, non un altro, il Cristo.

Quindi prima dell'espulsione si sentono perfettamente partecipi della radice di Israele.

E poi dopo, purtroppo, l'espulsione sono nate le polemiche molto gravi, delle reazioni molto brutte avvenute dopo nella storia che ha voluto appoggiarsi sui testi di Giovanni che invece hanno un altro senso. Quando Giovanni parla male dei Giudei, è perché sono Giudei anche loro e dicono: siete voi che volete essere gli unici, mentre lo siamo anche noi come voi. Parla male dei capi.

E poi conclude con la terza causa dell'incredulità di questi capi e dice: *Amavano la gloria degli uomini più della gloria di Dio.*

E questa è l'unica colpa che può avere l'uomo, ma non è neppure una colpa più che tanto, la prima colpa ce l'ha Dio perché è incredibile quello che Lui fa; la seconda ce l'ha il nemico, perché ci ha chiuso gli occhi, ci ha messo paura con la sua menzogna; la terza è che con questa menzogna negli occhi, con questa paura nel cuore ci sentiamo vuoti e siccome l'uomo ha bisogno di consistenza, di essere riconosciuto e amato, non trovando la sua consistenza in Dio, la cerca negli uomini: si chiama la vanagloria. La gloria è il peso, la consistenza che uno ha; siccome mi sento nulla, vengo dal nulla, vado al nulla, allora cerco un po' la mia identità in come mi vedono



gli altri e divento schiavo degli altri e così si struttura la società nella schiavitù reciproca.

Quindi, in questi primi versetti si analizzano le tre cause della incredulità. Dopo aver detto che è molto antica, la cosa più antica del mondo, si dice: la prima causa è Dio, la seconda è il nemico dell'uomo – la prima è l'incredibilità, la seconda la cecità prodotta in noi – la terza è la vanità: ci sentiamo vuoti e quindi vani e cerchiamo allora di riempirci come possiamo nella vanagloria.

Come vedete è un'analisi abbastanza accurata e dovremmo vedere anche noi dove siamo, cioè in tutte e tre, penso. Ed è importante questa analisi della incredulità prima del racconto della passione che comincia subito dopo, perché è proprio lì che ci si rivela l'incredibile amore di Dio, si manifesta totalmente, è proprio lì che viene espulso il capo di questo mondo ed è proprio lì che io capisco la mia gloria, la mia gloria è questo amore che ha Dio per me e quindi non ho più bisogno di altre glorie.

Quindi alla fine del "libro dei segni" fa emergere tutte le radici possibili della nostra mancanza di fede, perché appunto finalmente possono confrontarsi con ciò che avviene.

Passiamo alla seconda sezione che è il grido di Gesù: domanda, chiede che si creda in Lui per avere la vita, la vita eterna.

⁴⁴ Ora Gesù gridò a gran voce e disse: Chi crede in me non crede in me ma in chi mi inviò; ⁴⁵ e chi vede me, vede chi mi inviò. ⁴⁶ Io luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non dimori nella tenebra.

Come dicevamo, queste parole che seguono sono la sintesi di tutto l'annuncio di Gesù che viene posto sulla sua bocca alla fine della prima parte del Vangelo, come un grido e richiama il grido che ha fatto Gesù il giorno di Pentecoste dicendo: *chi ha sete venga a me e beva, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*; è il grido della Sapienza, in Proverbi 8, che chiama tutti alla vita; e in questo



grido e per 17 volte, in pochi versetti esce il pronome: io, me, di me, mio; cioè la centralità della persona di Gesù, della sua carne. Perché è la sua carne che rivela la gloria di Dio.

La prima affermazione: chi crede in me, non crede in me ma in chi mi inviò.

Credere vuol dire affidarsi, aderire alla sua persona: chi aderisce a Lui come Figlio, riconosce il Padre. E trova la propria sorgente. Quindi la fede in Dio Padre, in quel Dio che è Padre, mi viene data dalla umanità di Gesù che mi manifesta nella sua carne chi è Dio: è uno che mi ama come mi ama il Figlio. Tutto ciò che Gesù ha fatto e ha detto è esattamente ciò che il Padre dice e fa. Perché io faccio quel che vedo fare dal Padre e dico quel che il Padre mi dice di dire: è il Figlio uguale al Padre.

Quel Dio che nessuno ha mai visto, il Figlio me l'ha rivelato.

E con Gesù cadono tutte le immagini di Dio e c'è un nuovo Dio, la cui gloria è essere Padre.

E poi Gesù continua: *Io come luce sono venuto al mondo*: è bello che, subito dopo "credere" si dica "vedere": *chi vede me vede il Padre*. Chi vede il Figlio vede il Padre, ha gli stessi lineamenti. Per cui credere non è un atto cieco, è vedere la realtà: che Dio è Padre e noi siamo figli.

E poi continua: credere cos'è? *Io luce sono venuto al mondo*. La luce fa vedere, fa esistere, la fede mi fa vedere la realtà che sono figlio e mi fa esistere come figlio.

Se credo, non dimoro nella tenebra. Dimorare nella tenebra vuol dire dimorare nella morte, vuol dire non essere nato, non essere venuto alla luce; chi crede viene alla luce della sua verità.

⁴⁷ Se uno ascolta le mie parole e non le conserva, io non lo giudico, non venni infatti a giudicare il mondo ma a salvare il mondo. ⁴⁸ Chi trascura me non accoglie le mie parole: ha chi lo giudica. La parola che parlai, quella lo giudicherà nell'ultimo giorno.



Ecco si continua ancora: è una variazione sul tema della fede. La fede è innanzitutto ascoltare, è una parola che tocca la ragione, che tocca il cuore; non è solo ascoltare, ma conservare queste parole, non è una fede vaga, è di una persona che dice anche qualcosa, che vive in un certo modo, che mi rivela e allora io ascolto quella parola e la conservo. E se uno ascolta le parole del Figlio e conserva queste parole - è importantissimo conservarle, perché poi vivi ciò che conservi, la parola che conservi dentro - dice: io non lo giudico, se non le ascolta, perché *io non sono venuto per giudicare, ma per salvare*.

Quindi non è che il Signore è venuto a giudicare quelli che non credono, è venuto a salvare anche quelli che non credono, perché nessuno crede, oltretutto, se no avrebbe salvato nessuno.

Se però dopo averlo visto, non accolgo le sue parole, sono giudicato ma non da Lui, da Dio, dal Signore; sono io stesso che mi giudico come “non figlio”, cioè non accolgo la parola del Figlio. Quindi il giudizio lo faccio io, non accolgo Dio. E Dio cosa fa? Dice: pazienza, mi dono lo stesso! Poi vedi tu. Ma Dio non può non rispettare la nostra libertà. Di fatti morirà perché non è accolto, però Lui viene lo stesso e non ci giudica. La Parola che non accogliamo sì ci giudica, perché non accolgo la mia verità; ma Dio non ci giudica, dà la vita per noi. Il giudizio di Dio è la Croce.

⁴⁹ Poiché io non parlai da me stesso, ma chi mi inviò, il Padre, Egli stesso mi ha dato un comando su cosa dire, cosa parlare, ⁵⁰ e so che il suo comando è vita eterna. Le cose dunque di cui io parlo come me le ha dette il Padre, così parlo.

In queste ultimi versetti c'è un'allusione a Dt 18, 18 e ss. , dove Mosè promette un profeta pari a lui, dopo di Lui, al quale dare ascolto, e si dice che questo profeta avrà sulla bocca la parola stessa di Dio e chi lo ascolterà avrà la vita.

E qui Gesù dice: *io non parlo da me, ma chi mi inviò è il Padre*. Quindi Lui dice le parole del Padre; è il Figlio e come Figlio ha un



unico comando da dire: è un comando che è vita eterna. E qual è il comando del Figlio, il comando del Padre? È il comando dell'Amore che occuperà tutto il seguito del Vangelo, quello è il comando di Dio, è il comando della vita.

Noi pensiamo sempre che i comandamenti di Dio siano delle imposizioni, dei divieti, invece l'unico comando di Dio è il comando della vita, il primo comando. Ci ha chiamati alla vita, il primo comando è vivere.

E tutti gli altri comandamenti servono per vivere meglio. Nessun comando è per la morte, tutti i comandi sono eventualmente contro la morte, ma tutti per la vita.

Penso che istintivamente la parola "comando" susciti in noi come un'impressione di qualcosa di soffocante, qualcosa che tende a togliere come il respiro e così la vita e qui invece si dice che è un comando di vita. Vuol dire allora che bisogna sintonizzarsi su ciò che dice, che intende il Signore. Il suo comando diventa una raccomandazione, diventa una specie anche di supplica: vuoi vivere? Vivi così e vivrai in pieno, con profondità, senza limiti, perché è vita eterna.

Qui possiamo concludere questa prima parte. Inizieremo la volta prossima con l'ultima parte del Vangelo.

Come vedete, alla fine ci sentiamo interpellati e forse siamo anche in grado di capire quelle che sono le radici della incredulità, perché il seguito del Vangelo sarà la cura di queste radici della incredulità. Vedremo davvero l'amore incredibile di Dio, sarà veramente vinta la menzogna che ci presenta un Dio diverso, finalmente vedremo la nostra gloria e allora capiremo che aderire al Figlio è diventare figli e avere la pienezza di vita di Dio. Ed è per questo che Dio ci ha fatti.



Testi utili:

- Salmo 34 (33);
- Dt 29, 1-3; e ancora Dt 18, 15-22;
- Isaia 6, 1-10; 52, 13; 53, 12;
- 1 Cor , capp. 1-2-3.